

fresco agli agi domestici e alla gioconda vita delle scuole. La scienza fu eroicamente rappresentata. Combatterono a fianco dei loro discepoli, soldati della patria, Montanelli, Piria, Burci e Mossotti, insegnando a tutti col'esempio prodezza e costanza. A quei giovani valorosi che, per volontario sacrificio, erano caduti in campo col grido di *Viva Italia!* Firenze fece postuma onoranza coll'inciderne i nomi per decreto comunale su tavole di bronzo infisse ai pilastri presso l'altare maggiore di Santa Croce. Ma venne un dì, in cui il governo del Granduca Leopoldo II, rientrato in Firenze austriaco tra le baionette austriache, non solo vietò che si appendessero corone a quelle tavole, ma nel 1851 fece cacciar fuori dalla chiesa dai gendarmi con brutale violenza la gente accorsa ad onorare quei prodi.

Grandi erano allora le miserie d'Italia: ma tuttavia v'era una parte cospicua del suolo nazionale, nella quale non solo si viveva in libertà, ma liberamente si poteva rammentare e onorare coloro che erano morti nella eroica impresa dell'indipendenza italiana.

Profittando di questo vantaggio comune, i Fiorentini all'immeritato insulto granducale contrapposero un atto dignitosissimo, del quale si vede memoria nella faccia interna del pilastro a mezzodì del Palazzo di Città.

Sono due lapidi di ferro fuso, contornate di stipiti intagliati a foglie e fusarole. Due semplici mensole accoppiate formano il sostegno della corrispondente cimasa, intagliata ad ovali, foglie e baccelli. Gli stemmi di Torino e di Firenze sopra elegante corniciatura a fregio intagliato formano il coronamento delle lapidi, sulle quali si legge: